

La stampa e la televisione in Germania nella seconda metà del Novecento^{*}

La divisione della Germania in due stati distinti, la BRD¹, corrispondente alla Germania Occidentale, e la DDR², corrispondente alla Germania Orientale, ha segnato profondamente la storia tedesca nella seconda metà del Novecento. Le due repubbliche (nate nel 1949) hanno seguito cammini molto diversi: la Repubblica Federale Tedesca si è integrata rapidamente e completamente nel sistema di alleanze occidentali ed è stata una delle artefici del Mercato Comune Europeo; la Repubblica Democratica Tedesca è stata una democrazia popolare, con un regime simile a quello dell'Unione Sovietica e con un ruolo predominante nella vita pubblica del partito comunista (SED), sostenuto dalla presenza delle truppe di occupazione sovietica. Per quanto riguarda in particolare la Repubblica Federale Tedesca, si è sviluppata l'economia sociale di mercato, con un forte ruolo svolto dallo Stato nella vita economica e con uno stretto rapporto fra banche e imprese (attraverso la proprietà di partecipazioni azionarie delle industrie), e con una conflittualità sociale minima grazie alla presenza dei rappresentanti sindacali negli organismi di gestione delle aziende. Tutto ciò ha determinato il successo economico della Repubblica Federale Tedesca, elemento che fin dai primi anni Cinquanta ha esercitato un fascino notevole sui tedeschi orientali, spingendoli ad emigrare nella Germania Occidentale: nel solo periodo 1949-1961 sono stati circa 2 milioni e 700 mila i cittadini che hanno lasciato la Repubblica Democratica Tedesca, testimonianza del fatto che esisteva un malessere diffuso³ a causa sia della mancanza di libertà sia dei bassi livelli di reddito: proprio per arrestare questa emorragia demografica venne costruito nel 1961 il Muro che divideva in due la città di Berlino.

Diverse furono anche le possibilità di manifestare critiche all'operato del governo: mentre nella Repubblica Federale Tedesca (soprattutto a partire dall'inizio degli anni Settanta) vi furono molte voci non conformiste e dissenzianti, nella Repubblica Democratica Tedesca la dittatura fu sempre rigida e le voci del dissenso vennero perseguitate con fermezza⁴. Nel corso degli anni Ottanta nella Repubblica Democratica Tedesca aumentò sempre di più il dissenso

^{*} Questo saggio è la rielaborazione della conferenza che, su invito della prof.ssa Laura Pisano, ho tenuto il 12 maggio 2005 presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari, Corso di Laurea in Lingue e Comunicazione, nell'ambito del corso di Storia del Giornalismo.

¹ Bundesrepublik Deutschland (Repubblica Federale Tedesca).

² Deutsche Demokratische Republik (Repubblica Democratica Tedesca).

³ G. Corni, *Storia della Germania*, Il Saggiatore-EST, Milano 1999, p. 415.

⁴ M. Paolino, *L'esperienza delle due dittature nella Germania Orientale: possibilità e limiti di un confronto*, in *Gli usi della comparazione*, a cura di A. Baldissera, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 133-151.

verso il partito comunista, dissenso che esplose in maniera clamorosa nel 1989 alla vigilia della caduta del Muro.

Nel 1990 vi è stata la riunificazione e la confluenza della Repubblica Democratica Tedesca nella Repubblica Federale Tedesca, con l'estensione del sistema costituzionale della Repubblica Federale Tedesca ai Länder orientali, e vedremo che ciò ha avuto conseguenze sul sistema televisivo tedesco

La situazione della stampa è stata quindi diversa nei due stati: a differenza della Repubblica Federale Tedesca⁵, nella Repubblica Democratica Tedesca venne costruito uno stato totalitario, con un ruolo determinante della propaganda, e la stampa rientrava a pieno titolo nelle attività controllate dal regime⁶. Le direttive venivano fornite dal partito comunista ed i giornalisti dovevano adeguarsi ad esse⁷: nel 1959 la SED dichiarò che compito della stampa doveva essere quello di rendere visibile qualsiasi tipo di ostacolo e di resistenza contro la rivoluzione socialista e di operare per eliminarli⁸; nel 1966 l'Annuario dei Giornalisti della DDR dichiarò che gli organi di stampa dovevano pubblicare solo ciò che serviva alle masse popolari e che gli avversari avevano il diritto di parlare solo se ciò serviva alla causa del comunismo⁹.

Un grosso ruolo è stato giocato nella stampa tedesca dalle riviste, in particolare da «Der Spiegel», che vende ogni settimana oltre un milione di copie: ospita i nomi più importanti della cultura tedesca, quindi non è mai conformista. La società editrice è presieduta attualmente dall'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt. Da sempre «Der Spiegel» ha svolto un ruolo di coscienza critica nella società della Repubblica Federale Tedesca, assumendo posizioni fortemente polemiche nei confronti dei partiti di governo, come dimostrò il caso famoso che scoppiò nel 1962. Nell'ottobre di quell'anno la polizia perquisì la sede del settimanale a Amburgo, sequestrò le copie del settimanale destinate alla vendita, chiuse gli uffici e arrestò - insieme a giornalisti e dirigenti della casa editrice - l'editore Augstein, appartenente al partito liberale (FDP). Tutto era nato dalla pubblicazione di un

⁵ Per una storia della stampa nella Repubblica Federale Tedesca si vedano P. J. Humphreys, *Media and media policy in Germany: the press and broadcasting since 1945*, Berg Publishers, Oxford and Providence 1994; J. Wilke, *Mediengeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, Böhlau Verlag, Köln 1999; H. Meyn, *Massenmedien in Deutschland*, UVK Medien Verlagsgesellschaft, Köln 2004; R. Stöber, *Deutsche Pressegeschichte: von den Anfängen bis zur Gegenwart*, UVK-UTB, Köln 2005.

⁶ G. Holzweißig, *Die schärfste Waffe der Partei: eine Mediengeschichte der DDR*, Böhlau Verlag, Köln 2002.

⁷ M. Meyen, «Nanu, schon wieder kein Papier da?». *SED-Presse in der frühen DDR*, «Deutschland Archiv», 2001, n.1, gennaio/febbraio, pp. 93-101.

⁸ La dichiarazione è riportata da O Stolz, *Die Aufgaben der Betriebszeitungen in der sowjetisch besetzten Zone Deutschlands*, «Aus Politik und Zeitgeschichte», n. 8/1957, pp. 115-130.

⁹ Riprendo la citazione da C. Kleßmann, *Zwei Staaten, eine Nation. Deutsche Geschichte 1955-1970*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1988, pp. 392-393.

articolo sulle conseguenze che poteva avere in Germania un attacco atomico dell'Unione Sovietica: le informazioni contenute in esso erano state già pubblicate in sedi diverse (sia in Germania sia all'estero), quindi si trattava di materiale ampiamente noto agli analisti della politica estera e di difesa. Nonostante ciò partì un'accusa di tradimento del segreto di Stato da parte dell'Avvocatura Federale e del Ministero della Sicurezza, accusa che si rivelò infondata al punto che quando nel 1965 la Corte di Giustizia Federale avrebbe dovuto avviare il procedimento contro Augstein e gli altri personaggi coinvolti nel caso si rifiutò di farlo per mancanza di prove. In realtà l'opinione pubblica comprese ben presto che non si trattava di tradimento e di violazione del segreto di Stato, bensì di un vero e proprio attacco alla libertà di stampa. «Der Spiegel» aveva criticato nei mesi precedenti il leader della bavarese CSU Franz Josef Strauss (all'epoca ministro della Difesa), denunciando le sue ambizioni antidemocratiche e il sostegno da lui fornito a società immobiliari contigue alla sua persona per quanto riguardava gli appalti per la costruzione di caserme destinate alle truppe americane di stanza in Germania. A difesa del settimanale (che divenne il simbolo della libertà d'espressione contro l'arroganza del potere) scesero in campo decine di esponenti della cultura tedesca: nelle università si manifestò per difendere la libertà di stampa e per chiedere che Strauss si dimettesse¹⁰. Il governo uscì male da questa vicenda (Strauss fu costretto a dimettersi nel dicembre 1962) e soprattutto si aprì un dibattito molto importante sul ruolo della pubblica opinione in uno stato democratico¹¹. Fu Karl Dietrich Bracher a fissare i termini della questione¹²: lo Stato tedesco non poteva correre il rischio di ridurre i cittadini a sudditi e di sottomettere alle ragioni della difesa nazionale (o peggio, dell'anticomunismo) i principi della democrazia politica. Bracher replicava alle tesi di cui si era fatto portavoce Peter Bönisch, caporedattore della «Bild Zeitung», il quale il 12 novembre scrisse che non si poteva dar credito a coloro che denunciavano i pericoli per la libertà di stampa: era il caso di lasciar brontolare questi «comunisti a metà» (Halbkommunisten), perché il comunismo era il vero pericolo che minacciava la vita della Repubblica Federale Tedesca¹³.

Il caso «Der Spiegel» fece comprendere a tutti che il grado di coscienza democratica nell'opinione pubblica della Repubblica Federale Tedesca era elevato e molto più diffuso rispetto al periodo della Repubblica di Weimar. Come ebbe a scrivere la Corte Costituzionale tedesca nella sentenza dell'agosto 1966 dedicata al caso «Der Spiegel», la stampa politica é

¹⁰ H. A. Winkler, *Der lange Weg nach Westen II. Deutsche Geschichte vom «Dritten Reich» bis zur Wiedervereinigung*, C. H. Beck Verlag, München 2000, pp. 209-213.

¹¹ C. Kleßmann, *Zwei Staaten, eine Nation. Deutsche Geschichte 1955-1970*, cit. , pp. 162-164.

¹² K. D. Bracher, *Demokratie oder Obrigkeitsstaat*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 13 novembre 1962.

¹³ L'articolo di Bönisch è pubblicato in C. Kleßmann, *Zwei Staaten, eine Nation. Deutsche Geschichte 1955-1970*, cit. , pp. 515-516.

indispensabile per la moderna democrazia¹⁴: possiamo dire che grazie a un episodio assai spiacevole si era prodotto nella vita pubblica tedesca un moto di libertà che fino a quel momento era mancato e che - con successo - si era indirizzato contro le tendenze autoritarie e illiberali presenti all'interno della compagine governativa guidata da Adenauer. Si era affermata in definitiva una concezione liberale dello Stato a scapito di una visione marcatamente conservatrice della vita politica, che trovava il proprio rappresentante nel leader della CSU Strauss¹⁵.

Altro pericolo per la libertà di stampa e per l'indipendenza dei giornalisti era la concentrazione editoriale: nel 1954 vi erano nella Germania Occidentale 225 giornali indipendenti, con redazioni politiche autonome; nel 1968 i giornali indipendenti erano diventati 150, e ciò di fronte ad un incremento delle vendite di oltre il 35%. Il processo di concentrazione editoriale si è andato sempre di più accentuando nel corso dei decenni, con evidenti conseguenze sui quotidiani locali: nel 1963, su 577 distretti della Repubblica Federale Tedesca, in 102 vi era una situazione di monopolio del giornalismo locale¹⁶. La situazione si è aggravata nel 2000: su 80 città tedesche 24 avevano un solo quotidiano locale, con la conseguenza che il 30% dei lettori tedeschi non poteva scegliere tra diversi giornali locali¹⁷.

La concentrazione editoriale è stata considerata produttrice di conformismo politico: la casa editrice di Axel Springer possedeva nel 1965 oltre il 31% dell'intero mercato dei giornali quotidiani tedeschi (parliamo di «Bild Zeitung», «Berliner Zeitung», «Die Welt» e «Hamburger Abendblatt») e l'impostazione ufficialmente apartitica del gruppo editoriale in realtà tradiva una posizione contraria a Willy Brandt ed al partito socialdemocratico. Non fu un caso perciò che il movimento studentesco vedesse proprio nel gruppo Springer un avversario e nella concentrazione editoriale un pericolo per la vita democratica e un ostacolo alla formazione di una libera opinione pubblica. È molto interessante notare quello che nel luglio 1968 la Commissione per la Stampa del governo federale tedesco scrisse a questo riguardo: si nutriva la preoccupazione che i cittadini a causa della progressiva concentrazione editoriale non fossero più in grado di disporre di giornali effettivamente indipendenti e

¹⁴ La sentenza è riportata da M. Konken, *Medienmacht und Medienmissbrauch*, «Aus Politik und Zeitgeschichte», n. 51-52/2005, pp. 27-32, in part. p. 27.

¹⁵ E. Wolfrum, *Die geglückte Demokratie. Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von ihren Anfängen bis zur Gegenwart*, Klett-Cotta, Stuttgart 2006, pp. 209-212.

¹⁶ C. Kleßmann, *Zwei Staaten, eine Nation. Deutsche Geschichte 1955-1970*, cit., p. 167-168.

¹⁷ Cfr. R. Stöber, *Deutsche Pressegeschichte: von den Anfängen bis zur Gegenwart*, cit. p. 340.

rispecchianti un ampio spettro di opinioni e quindi non potessero più formarsi una opinione realmente libera¹⁸.

La Germania è attualmente lo stato europeo con la più alta diffusione di quotidiani (ogni giorno si vendono oltre 31 milioni di copie) e i più importanti sono la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», la «Die Welt», la «Süddeutsche Zeitung», la «Tageszeitung»: tutti esercitano una grande influenza sui ceti dirigenti. Fra i giornali locali, il più importante è il «Tagesspiegel» di Berlino, che a dispetto della diffusione locale è un quotidiano di alta qualità.

La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» diffonde 400 mila copie al giorno ed è per antonomasia il giornale della classe dirigente politica ed economica tedesca: dal punto di vista politico è schierata su posizioni liberali, ma ospita nelle sue pagine anche contributi di molti intellettuali di sinistra. Ha costituito una fondazione, attraverso la quale gli utili sono destinati a scopi di utilità sociale (restauro di monumenti, finanziamenti alle biblioteche, borse di studio). La «Die Welt» è il giornale nobile del gruppo Springer, rivolto alla classe dirigente, soprattutto a quella economica, ed è vicino alle posizioni della CDU-CSU. La «Süddeutsche Zeitung» si pubblica a Monaco e rappresenta i settori progressisti della società bavarese.

Altra espressione del gruppo Springer è la «Bild Zeitung», caratterizzata da un'informazione improntata allo scandalismo e al pettegolezzo becero: è il più diffuso quotidiano tedesco e vende 5 milioni di copie giornaliere, con 31 edizioni locali. Bisogna proprio dire che in Germania il più diffuso quotidiano è un fogliaccio discutibile!

Per quanto riguarda il sistema televisivo tedesco, è fortemente presente in questo ambito un impianto federalista: alla luce della Legge Fondamentale in vigore nella Repubblica Federale Tedesca dal 1949, si ha una presenza del Bund (Stato Federale) e dei Länder (singoli stati regionali). Il Bund ha una competenza esclusiva nel sistema delle telecomunicazioni¹⁹, i Länder hanno tutte le competenze non espressamente previste per lo Stato Federale²⁰ e fra queste rientrano le attività culturali. Un'interpretazione estensiva ha portato fin dalla seconda metà degli anni Cinquanta a far comprendere nelle competenze dei Länder anche la materia televisiva. Nel 1961 una sentenza della Corte Costituzionale Federale ha definitivamente chiarito che i Länder hanno le competenze nel sistema televisivo, mentre il

¹⁸ Brani del rapporto della Commissione sono pubblicati da C. Kleßmann, *Zwei Staaten, eine Nation. Deutsche Geschichte 1955-1970*, cit., p. 169.

¹⁹ «Der Bund hat die ausschließliche Gesetzgebung über: [...] 7. das Post- und Fernmeldewesen [...]» (*Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland*, Artikel 73: Ausschließliche Gesetzgebung des Bundes, Katalog).

²⁰ «Die Ausübung der staatlichen Befugnisse und die Erfüllung der staatlichen Aufgaben ist Sache der Länder, soweit dieses Grundgesetz keine andere Regelung trifft oder zuläßt» (*Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland*, Artikel 30: Kompetenzverteilung zwischen Bund und Ländern).

Bund (avendo le competenze in materia di telecomunicazioni) regola l'utilizzo delle frequenze e si occupa della costruzione delle infrastrutture. Ne consegue che l'intera materia televisiva deve essere regolata da accordi fra i singoli Länder, con lo Stato Federale che ha un importante ruolo di gestore tecnico delle reti: possiamo dire che in Germania la disciplina televisiva nasce e si sviluppa a livello locale e successivamente essa si ricongiunge in un piano unitario a livello federale. Nel 1990 la Legge Fondamentale del 1949 è stata estesa ai 5 Länder della Germania Orientale e conseguentemente anche il sistema televisivo della ex Repubblica Democratica Tedesca si è uniformato a questo impianto istituzionale.

Gli enti televisivi dei vari Länder occidentali si accordarono già nel 1950 per creare l'ARD (oggi si chiama ARD 1), che è il primo canale televisivo; nel 1961 nacque la ZDF, il secondo canale televisivo, e nel corso degli anni Sessanta sono nati i terzi canali regionali (attualmente sono raggruppati nel consorzio ARD 3), i quali trasmettono i loro programmi nei singoli Länder. I rappresentanti dei governi regionali siedono negli organismi di controllo che sovrintendono all'indirizzo dei programmi televisivi e alla gestione finanziaria delle emittenti.

Le televisioni della Repubblica Federale Tedesca hanno avuto un ruolo importante nel produrre la crisi del regime comunista della DDR²¹: nel 1977 «Der Spiegel» pubblicò un articolo di Lothar Löwe (all'epoca corrispondente dell'ARD nella Repubblica Democratica Tedesca), nel quale egli descriveva lo stato d'animo dei telespettatori tedeschi orientali²², che ogni sera si congedavano dalla realtà nella quale vivevano quotidianamente e giravano la manopola del televisore per seguire i canali televisivi tedeschi occidentali, da essi considerati molto più attendibili. Come ebbe a dire dieci anni più tardi sempre il corrispondente dell'ARD nella Repubblica Democratica Tedesca Claus Richter, le televisioni tedesche occidentali ogni sera mandavano in onda programmi informativi alternativi rispetto a quelli dei canali televisivi ufficiali della DDR e l'immagine che i tedeschi orientali si formavano della realtà del loro stato subiva fortemente l'influenza dei telegiornali serali delle reti televisive pubbliche e private tedesche occidentali²³.

²¹ M. Meyen, *Denver Clan und Neues Deutschland: Mediennutzung in der DDR*, C. Links Verlag, Berlin 2003, pp. 104-120.

²² L. Löwe, *Abends kommt der Klassenfeind*, «Der Spiegel», 1977, n. 33, p. 7.

²³ L'opinione di Richter è riportata da H. Müller-Enbergs, *Hofberichterstatte der SED oder Schutzbrigade der Opposition? Westkorrespondenten in der DDR*, «Deutschland Archiv», 2003, n.1, gennaio/febbraio, pp. 54-63, in part. p. 55.

I telegiornali sono stati quindi per i tedeschi orientali una vera e propria finestra sul mondo e nella seconda metà degli anni Ottanta una delle evidenti cause che hanno minato alla base il regime comunista²⁴.

²⁴ K. Hesse, *Westmedien in der DDR: Nutzung, Imago und Auswirkungen bundesrepublikanischen Hörfunks und Fernsehens*, Verlag Wissenschaft und Politik, Köln 1988, pp. 35-70.